

**ATTI DI CONTROLLO****PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

a sei mesi dall'entrata in vigore delle nuove norme in materia di immigrazione si rileva che la legge Bossi-Fini non è solo una legge lesiva dei diritti degli stranieri e di alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione, ma è anche una legge pasticciata e confusa e che si è rivelata di difficile, ed in molti casi, di impossibile applicazione;

alla data attuale non sono stati ancora emanati i regolamenti attuativi, i cui termini sono già ampiamente scaduti, così come stabilito dall'articolo 34 della legge 189/2002, nonché dall'articolo 2-bis, con l'effetto che non possono entrare in vigore alcune parti significative di quella legge quali ad esempio le norme riguardanti il diritto d'asilo e quelle relative al funzionamento dello sportello unico per l'immigrazione, né si può procedere all'armonizzazione ed integrazione delle disposizioni della nuova legge con quelle ancora in vigore della legislazione precedente;

in materia di regolamentazione dei flussi annuali il Governo si è limitato ad emanare lo scorso 20 dicembre 2002 un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'ingresso di 60.000 lavoratori stagionali per l'anno 2003. Tale provvedimento stabilisce il principio della riserva geografica e rende perciò impossibile l'ingresso regolare nel nostro Paese per molti stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria, nonché l'impossibilità dell'ingresso per lavoratori da assumere a tempo determinato, indeterminato o da impiegare in attività di lavoro autonomo;

non risultano essere state intraprese azioni significative dal Governo in questi anni per portare avanti con forza e vigore un'iniziativa diplomatica dell'Italia per la stipula di accordi per il governo dell'immigrazione ed il controllo dell'immigrazione clandestina con paesi a forte pressione migratoria considerando che, secondo dati ufficiali provenienti dal Ministero dell'interno, il numero complessivo di accordi di riammissione stipulati dal nostro Paese ammonta a 27 e che 24 di questi sono stati stipulati non da questo Governo, ma dai precedenti governi di centrosinistra e considerando che il numero complessivo di accordi per la regolamentazione dei flussi ammonta a 3 (Albania, Tunisia, Marocco) e tutti e tre gli accordi sono stati stipulati dai governi precedenti;

a fronte di una giusta richiesta del Governo italiano per una piena solidarietà degli altri paesi europei per quanto riguarda le spese e agli oneri derivanti dall'attività per il controllo delle frontiere italiane non si registra altrettanta disponibilità, se non vera e propria ostilità, su temi importanti come il diritto d'asilo la lotta contro il razzismo e la xenofobia i diritti degli stranieri residenti di lungo periodo. Si ricorda a tal proposito la mancanza di una legge organica sul diritto d'asilo: le forti limitazioni ai diritti delle persone sanciti nella cosiddetta legge Bossi-Fini, così come le polemiche all'interno della maggioranza e del Governo che hanno accompagnato la discussione sull'eventuale accoglienza in Italia di profughi provenienti da zone interessate dal conflitto in Iraq e il recepimento (peraltro in ritardo di 3 mesi), della Direttiva 2001/55/ che regola la protezione temporanea di profughi e sfollati; nonché il vero e proprio veto posto dal Ministro della giustizia Roberto Castelli sull'ipotesi di definizione da parte della Unione europea di strategie punitive comuni contro razzismo e xenofobia. È chiaro che l'Europa potrà partecipare con più solidarietà all'onere che il nostro Paese deve fronteggiare per il controllo delle frontiere quanto più forte sarà il nostro grado di responsabilità nel-

l'assunzione su materie delicate come l'accoglienza di profughi e rifugiati o la lotta al razzismo e xenofobia;

sono più di 60 le richieste di giudizio della Corte Costituzionale avanzate dai tribunali per sospetta incostituzionalità di molte norme della legge n. 189 del 2002, in particolare di quelle norme relative alla disciplina dell'espulsione e della sua esecuzione;

secondo dati ufficiali forniti dal ministero dell'interno risulta che 62.500 stranieri si trovano in Italia pur avendo avuto un decreto di espulsione; e che la legge n. 189 del 2002 prevede all'articolo 13, lettera *b*), comma 5-*ter* che lo straniero che si trattiene senza giustificato motivo nel territorio dello Stato in violazione dell'ordine del Questore a lasciare il territorio nazionale entro 5 giorni è punito con l'arresto da 6 mesi ad 1 anno. Se ne deduce quindi che, escluse le persone che pur espulse non ricadrebbero nella fattispecie dell'articolo 13, lettera *b*) comma 5-*ter*, che vi sono sul territorio nazionale decine di migliaia di persone che devono essere arrestate, processate e poi, eventualmente, espulse; una delle conseguenze di questa situazione potrebbe determinare un potenziale raddoppiamento della popolazione carceraria italiana con gravi ripercussioni sull'intero sistema giudiziario italiano;

la norma dell'articolo 13, lettera *b*), comma 5-*ter* sopracitato è stata oggetto di richiesta di pronuncia della Corte Costituzionale per sospetta incostituzionalità e l'applicazione della stessa ha generato un aggravio per i tempi della giustizia che rende di fatto impossibile altra attività dei tribunali. Da notizie in possesso dell'opposizione risulta che in alcuni tribunali (dall'ottobre 2002 al febbraio 2003) il carico giudiziario sull'articolo 14 è di oltre il 60 per cento del complessivo: questo vuol dire che la maggior parte dei tribunali è impegnata a perseguire stranieri che nella maggior parte dei casi non commettono alcun reato piuttosto che i delinquenti veri, italiani o stranieri che siano;

il raddoppio dei termini di permanenza da 30 a 60 giorni nei CPTA ha generato una protrazione di trattenimento quasi detentivo per persone che non hanno compiuto alcun reato tale da far riemergere con forza il tema della coerenza con il dettato costituzionale delle disposizioni che regolamentano i CPTA; inoltre si è creato un aggravio delle spese dello Stato; a fronte di una risibile crescita della percentuale delle persone effettivamente allontanate dopo essere transitate nel centro;

da notizie acquisite in molteplici visite alle diverse strutture del CPTA dislocate sul territorio nazionale da parlamentari dell'opposizione risulta che in questi ultimi due anni è complessivamente e sensibilmente peggiorata la condizione dei residenti del centro; che la Carta dei diritti per i residenti del centro non è applicata o è largamente disattesa; che in molti casi non sono ammesse o sono fortemente limitate dall'esterno, spesso anche degli stessi familiari; che il diritto all'interprete (articolo 111 della Costituzione) non è garantito anche durante il colloquio con i legali; che la libera circolazione all'interno del centro è spesso vietata; che l'assistenza sanitaria non sempre viene garantita;

ancora oggi non è possibile sapere con certezza se le domande di regolarizzazione presentate possano trovare risposta entro il 2003 poiché rispetto alla 702 mila domande presentate, secondo una recente indagine del *Sole 24 Ore* solo il 10 per cento hanno avuto risposta malgrado sia stato potenziato il personale nelle questure e nelle prefetture;

il problema del cosiddetto subentro — della possibilità cioè per il lavoratore immigrato, nel caso di licenziamento operato dal datore di lavoro con il quale aveva presentato domanda di regolarizzazione, di poter sanare la propria posizione con un altro datore di lavoro — che sembrava essere stato risolto rischia di essere vanificato da una successiva circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che impedisce al nuovo datore di lavoro di

assumere il lavoratore straniero prima della chiamata dello stesso da parte dell'Ufficio Polifunzionale della Prefettura per la stipula del contratto di soggiorno;

ancora oggi a tutti gli stranieri che hanno presentato domanda di regolarizzazione è impedito di recarsi all'estero pena la perdita del diritto ad ottenere la regolarizzazione e che tale divieto vale anche nei casi di una madre che vorrebbe visitare il proprio figlio minore lasciato all'estero;

in Italia le politiche sull'integrazione sono state da questo Governo completamente abbandonate. Come è noto la cosiddetta legge « Bossi-Fini » accentua la precarietà dello straniero regolarmente soggiornante. Il modello di integrazione delineato nella cosiddetta legge Turco-Napolitano pur formalmente preservato nella cosiddetta legge Bossi-Fini non si può adattare ad un modello di lavoratore straniero precario, sottopagato e ostaggio del proprio datore di lavoro. La politica degli ingressi che l'attuale Governo sembra voler costruire nei prossimi anni non è coerente con un serio modello di integrazione. Il fatto che il Governo abbia fatto entrare nel corso di due anni 22.000 lavoratori tra lavoratori a tempo determinato, indeterminato e lavoratori autonomi e ben 123.000 lavoratori stagionali la dice lunga su come il Governo concepisce un mercato del lavoro aperto ai lavoratori stranieri. Le politiche in materia di lavoro, soprattutto gli ostacoli che crea l'istituto del contratto di soggiorno alla piena libertà ed autonomia del lavoratore straniero comportano quindi seri pericoli per l'effettiva inclusione degli stranieri nella nostra società. Inoltre le modifiche apportate nella Finanziaria al funzionamento del Fondo per le politiche sociali tolgono ogni autonomia al Fondo per le politiche migratorie previsto dalla Legge sull'immigrazione mettendo così a serio rischio la possibilità di impostare in tutte le regioni una politica sull'integrazione basata su ordinari finanziamenti da parte dello Stato. Il rischio è che l'Italia non solo non abbia un modello di integrazione da se-

guire, ma perda quel minimo di politiche necessarie per evitare un deterioramento delle relazioni tra italiani e stranieri —:

per quali motivi non siano stati ancora emanati i regolamenti previsti dalla legge n. 189/2002, i cui termini sono già ampiamente scaduti ed entro quanto il Governo pensi di emanarli;

entro quanto tempo il Governo provvederà all'emanazione del decreto flussi per l'ingresso di lavoratori stranieri da assumere a contratto, determinato, indeterminato ovvero da impiegare in attività di lavoro autonomo e se il Governo consideri strategico ed importante tale atto anche ai fini del controllo della prevenzione dell'immigrazione clandestina oltre che della soddisfazione del fabbisogno di manodopera straniera;

quali iniziative siano state avviate per rafforzare la cooperazione con i Paesi a forte pressione migratoria e quali iniziative intenda mettere in campo il Governo per aumentare considerevolmente il numero degli accordi di riammissione e quelli di regolamentazione dei flussi di ingresso;

in che modo il Governo intenda procedere, in vista della guida italiana del semestre europeo, al fine di garantire che l'obiettivo della « comunitarizzazione » delle misure su immigrazione ed asilo fissate nel trattato di Amsterdam sia ancora perseguibile e che le scadenze fissate nel Consiglio Europeo di Tampere e poi in quello di Siviglia siano rispettate;

quali misure intenda adottare il Governo per rimediare al fallimento del complesso delle norme sulle espulsioni contenute nella legge 189/2002;

quali misure il Governo intenda adottare per evitare un aggravio, fino a configurare ipotesi di vero e proprio collasso, del carico penale sul nostro sistema giudiziario e carcerario conseguente all'applicazione dell'articolo 14 della legge 189/2002;

quali misure intenda adottare per garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle persone che risiedono nei CPTA e per garantire il massimo di trasparenza nella gestione degli stessi;

quali ulteriori misure intenda porre in essere per accelerare il disbrigo delle pratiche di regolarizzazione;

quali misure intenda adottare per far sì che ai lavoratori stranieri sia concessa la possibilità di uscire dal territorio nazionale, magari nel periodo pasquale, nelle more dell'attesa per la definizione della pratica di regolarizzazione;

quali siano gli indirizzi di politica sull'integrazione degli stranieri che il Governo persegue per i prossimi anni;

quali atti concreti il Governo abbia posto o intenda porre in essere per l'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole italiane;

quali indirizzi politici siano stati emanati per garantire l'accesso effettivo degli immigrati al servizio sanitario nazionale;

quali misure si stiano adottando, anche in collaborazione con soggetti privati e parti sociali, per favorire l'accesso per i lavoratori stranieri in Italia ad una abitazione dignitosa;

quali azioni il Governo intenda portare avanti, di concerto con le regioni, gli enti locali, le agenzie formative italiane e tutto il sistema della formazione professionale, per estendere e garantire l'apprendimento della lingua italiana a tutti gli stranieri minori ed adulti residenti sul territorio nazionale.

(2-00723) « Turco, Adduce, Agostini, Roberto Barbieri, Bolognesi, Buglio, Carli, Chiaromonte, Coluccini, Cordoni, De Brasi, Alberta De Simone, Di Serio D'Antona, Gambini, Giuliotti, Grandi, Labate, Lumia, Manzini, Paola Mariani, Marone, Minniti, Piglionica, Nicola Rossi, Sandi, Siniscalchi,

Stramaccioni, Susini, Tocci, Vianello, Zunino, Amici, Bاندoli, Battaglia, Buffo, Burlando, Capitelli, Cennamo, Chiti, Crucianelli, Folena, Fumagalli, Gasperoni, Grillini, Leoni, Lolli, Lucà, Lulli, Maurandi, Melandri, Montecchi, Motta, Nigra, Ottone, Pennacchi, Pollastrini, Preda, Quartiani, Raffaldini, Rava, Ruzzante, Michele Ventura, Zani ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

RAVA e DAMERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 11 aprile 2003, nella zona collinare della Provincia di Alessandria che confina con la Liguria, si è verificato un importante evento sismico (epicentro il Comune di S. Agata Fossili, tra Novi Ligure e Tortona);

la violenta scossa di terremoto ha provocato ingenti danni alle abitazioni private, ad edifici pubblici (scuole) e di culto;

il sistema di protezione civile ha dimostrato un notevole grado di efficienza, segnalando tuttavia un serio limite sul versante delle comunicazioni;

l'attività di verifica dei danni subiti dagli edifici, ai fini di decretarne l'agibilità, è tuttora in corso (2.800 richieste di sopralluoghi sono giunte agli organi preposti a questa attività entro le ore 20 di sabato 12 aprile), ma già si contano a centinaia le abitazioni (adibite a prima casa) dichiarate inagibili, totalmente o parzialmente;

la regione Piemonte ha chiesto al Consiglio dei Ministri la proclamazione dello stato di emergenza per tutta l'area interessata dal sisma;

a seguito della proclamazione dello stato di emergenza, potranno essere emesse ordinanze che consentano — sotto

il profilo finanziario e ordinamentale — la concreta gestione delle attività di pronto intervento;

la recentissima riclassificazione delle aree interessate nella mappa del rischio sismico deve avere precise conseguenze nel processo di progettazioni di qualsiasi intervento, dalla costruzione-ristrutturazione di edifici per civile abitazione, fino alla linea ferroviaria denominata « terzo valico »;

le popolazioni colpite hanno diritto a conoscere da subito limiti, caratteristiche e condizioni dell'intervento dello stato a parziale o totale risarcimento dei danni subiti dalle loro abitazioni, così che l'attività di progettazione degli interventi di ripristino possa svilupparsi immediatamente, in piena certezza del diritto;

la normativa vigente in materia di interventi pubblici a seguito di calamità naturali sembra assegnare al Presidente del Consiglio il potere di provvedere sia al come sia al quanto degli interventi, riservando al Parlamento il mero ruolo di approvare norme di finanziamento degli stessi;

non sarebbe in ogni caso accettabile che — operando un meccanismo di « tetto di spesa » per il finanziamento degli interventi in questione — le popolazioni colpite da calamità all'inizio dell'anno finanziario possano ricevere risarcimenti percentualmente più elevati di quelli ricevuti dalle vittime delle calamità verificatesi successivamente;

le risorse recate a copertura della legislazione vigente non sono in grado di soddisfare le esigenze di risarcimento dei danni determinate dalle precedenti calamità —;

quali proposte legislative (e in quali tempi) il Governo intenda avanzare al Parlamento, specie ai fine di finanziarie gli interventi per il risarcimento dei danni subiti dalle civili abitazioni;

entro quanti giorni dalla data di definitiva raccolta dei dati di approssima-

tiva quantificazione dei danni il Governo definirà le procedure, le caratteristiche e l'entità degli interventi di risarcimento, così da consentire ai cittadini colpiti di procedere alla ricostruzione conoscendo il livello del concorso dello stato;

se intenda formalizzare una proroga dei termini per la formulazione dei pareri di V.I.A., sul progetto di tracciato della linea ferroviaria denominata « terzo valico », da parte dei Comuni interessati dall'evento sismico;

se intenda immediatamente disporre il finanziamento della ricostruzione del Ponte sullo Scrivia ad Arquata Scrivia, risultando il ripristino di questa struttura essenziale — nel contesto della zona terremotata — per favorire, nel Comune di Serravalle Scrivia, il definitivo superamento dei problemi di viabilità, aggravati dall'evento sismico (rischi di crollo sulla statale dei Giovi);

se non ritenga necessaria un'iniziativa legislativa per sottrarre definitivamente alla episodicità e alla logica del « caso per caso » gli interventi pubblici di risarcimento dei danni causati da calamità naturali alle private abitazioni. (4-06070)

**REALACCI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Catania è la più grande città ad alto rischio sismico in Italia, e probabilmente in Europa, e per tale motivo era stata scelta come sede di un progetto-pilota per l'elaborazione di scenari di danno in caso di sisma, denominato « Progetto Catania »;

con i risultati del « Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici strategici e speciali... » realizzato dal Dipartimento di Protezione Civile in collaborazione con il Ministero del lavoro e il Gruppo nazionale difesa dai terremoti si ha oggi la conoscenza di quali sono gli edifici a maggior rischio: tali progetti hanno impegnato considerevoli somme di denaro pubblico;

secondo quanto risulta all'interrogante, da più di un anno e mezzo l'amministrazione comunale di Catania dispone dei risultati di ambedue gli studi e non solo non ne ha fatto oggetto di divulgazione e dibattito, utili per una maggiore presa di coscienza, ma non ne ha tenuto in nessun conto nella sua attività:

nonostante i due studi e — in particolare il « Progetto Catania » — siano infatti di fondamentale importanza anche per la discussione del PRG e del Piano triennale dei lavori pubblici, dei loro risultati sarebbe stato tenuto all'oscuro il consiglio comunale e, a quanto pare, anche l'ufficio del Piano;

è dovere delle pubbliche amministrazioni informare e rendere conto del proprio operato ai cittadini secondo quanto stabilito recentemente anche dalla legge n. 150 del 2000;

la legge n. 228 del 1997 prevede, per la prima volta in Italia e solo per la Sicilia orientale, la possibilità di intervenire per la prevenzione sismica utilizzando i fondi residui della legge n. 433 del 1991, relativa al ripristino dei danni del terremoto del 1990;

in dispregio delle linee guida dello Stato (« Metodo Augustus ») e della Regione (« Linee guida per la redazione dei piani comunali di protezione civile ») il Comune di Catania vorrebbe realizzare, con i fondi della prevenzione sismica, strade, parcheggi e addirittura edifici (parcheggi multipiano) e nulla invece ha messo in programma per la prevenzione negli edifici strategici assegnando più peso evidentemente alla sicurezza delle auto che non a quella delle persone:

per i parcheggi il Comune di Catania aveva già ottenuto un mutuo di 68.793 milioni di cui il 90 per cento a carico della stessa Regione (legge Tognoli): il decreto regionale di finanziamento definiva questo « il contributo regionale massimo ammissibile » statuendo che per la parte restante vi era « l'obbligo di copertura finanziaria da parte del Comune di Catania ». Non-

stante ciò, lo stesso Comune ha richiesto, sempre con i fondi della legge n. 433 del 1991, l'assegnazione di altri 65.488 milioni;

sebbene i parcheggi a raso siano utili come aree di emergenza ciò non significa che vadano realizzati con i fondi per la prevenzione, mentre non si fa nulla per gli edifici a rischio;

i parcheggi multipiano non possono infatti in nessun caso essere spacciati per aree di emergenza;

il Comune di Catania avrebbe chiesto e già ottenuto dalla regione circa 20 miliardi di lire — sempre con i fondi per la prevenzione — per:

a) la realizzazione di una strada (viale De Gasperi) asserendo che la stessa servirebbe a sostituire il lungomare che, in caso di sisma, sarebbe soggetto agli effetti di un maremoto, mentre gli studi dimostrerebbero che ciò non è vero: anzi è proprio il lungomare l'unico pezzo di costa dove non c'è il rischio del maremoto essendo 8-10 metri alto sul livello del mare (si vedano a tal proposito: A. Tinti, *Analisi di aspetti selezionati del terremoto del 1693: studio dello tsunami*, GNDT, 1998; ed Enzo Boschi-Emanuela Guidoboni, *Catania terremoti e lave*, Bologna, 2001);

b) l'ammodernamento della circoscrizionalità;

entrambe le opere, pur probabilmente utili, non possono rientrare nei criteri di priorità definiti dal *Metodo Augustus*, ma vanno finanziati con gli ordinari fondi comunali, in tal modo altrimenti i 100 miliardi disponibili per la prevenzione in provincia di Catania sarebbero tutti assorbiti dal Comune di Catania e nulla resterebbe per gli altri enti (gli altri Comuni, la Provincia, le ASL);

a causa di ciò numerosi sindaci di comuni della provincia avrebbero protestato nel corso dell'assemblea del 25 febbraio 2002 alla presenza del Presidente della regione;

la destinazione di questi fondi deve essere decisa dalla regione previo parere

di una Commissione paritetica Stato-Regione di cui fanno parte tre dirigenti del Dipartimento Protezione Civile e tre dirigenti della Regione e che pertanto vi è un potere/dovere di controllo da parte dello Stato sul migliore uso di questi finanziamenti che sono a carico del bilancio dello Stato —:

se non ritenga che i fondi della protezione civile debbano essere esclusivamente utilizzati per opere di conclamata utilità ai fini della protezione civile;

quale utilità pratica hanno avuto questi studi che hanno impegnato grandi risorse pubbliche;

se si ritengano attendibili o meno i risultati del « Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici... » realizzato dal CNR-GNDT;

quali direttive siano state date ai dirigenti del Dipartimento Protezione Civile componenti della Commissione Stato-Regione per l'esame delle proposte di finanziamento avanzate dai vari enti;

se, alla luce del *Metodo Augustus* i parcheggi multipiano possano essere considerati aree attrezzate per la protezione civile;

se non ritenga necessario e indispensabile aumentare i fondi destinati alla prevenzione sismica nella Sicilia orientale e nelle altre zone a rischio d'Italia con un vero e proprio Piano decennale per la sicurezza sismica che, insieme agli interventi di salvaguardia dal rischio idrogeologico, dovrebbero rappresentare le vere « grandi opere » del nostro Paese. (4-06086)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazioni a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la sostanziale fine della guerra in Iraq sta camminando di pari passo con

una pericolosissima « pulizia etnica » avviate dai curdi nei confronti dei beduini iracheni;

il quotidiano *Repubblica* di martedì 15 aprile 2003, alla pagina 7, dà notizia di una operazione di rastrellamento compiuta dai « peshmerga » che hanno cacciato i beduini da almeno 5 villaggi arabi rinchiudendoli in campi recintati, senza acqua e senza medici a disposizione, malgrado la presenza di vecchi, donne e bambini;

secondo quanto riportato dal quotidiano *Repubblica* un esponente del Parlamento curdo avrebbe ammesso: « Stiamo ripetendo gli errori compiuti da Saddam, è inammissibile »;

peraltro, sempre secondo la fonte citata, un funzionario dell'Unione Patriottica del Kurdistan avrebbe affermato che l'iniziativa di cacciare gli arabi avrebbe l'approvazione degli Stati Uniti d'America;

addirittura i « peshmerga » avrebbero ricevuto l'ordine « di fare andare quella gente verso i posti da cui proviene, e noi applichiamo gli ordini »;

il fatto — che peraltro potrebbe essere determinato soltanto dalle contingenze disordinate susseguenti al dissolvimento di ogni potere in Iraq — desta fondate preoccupazioni, tenuto conto del fatto che le ingiustizie subite dai curdi possono comprensibilmente fare nascere le tentazioni di vendette tanto feroci quanto le offese subite;

è facilmente immaginabile quel che potrebbe accadere laddove non venisse controllato, e, se necessario, stroncato sul nascere il meccanismo delle ritorsioni —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra, le cui truppe occupano e controllano ormai l'intero territorio iracheno, al fine di evitare che la cacciata degli arabi dai loro villaggi ed il loro concentramento in campi recintati non sia